

Atti degli apostoli – At 5,21b-32

Siamo alla scena del cap. 5 in cui gli apostoli, la sera prima, sono stati arrestati e durante la notte miracolosamente liberati da un angelo del Signore. Al mattino i soldati vanno per prelevare i carcerati per il processo, ma sono scomparsi dalla prigione a porte chiuse e si trovano nel tempio a insegnare al popolo.

Ascoltiamo il testo integralmente:

Ora, sopraggiunto il sommo sacerdote e quelli con lui, convocarono il sinedrio e tutta l'assemblea degli anziani dei figli d'Israele e inviarono alla prigione per farli condurre. Ora i servitori, sopraggiunti, non li trovarono nel carcere. Ora, tornati indietro, annunciarono: La prigione trovammo chiusa con ogni sicurezza e le guardie in piedi alle porte; ora, avendo aperto, trovammo nessuno dentro. Ora, come udirono queste parole il capitano del tempio e i sommi sacerdoti, erano perplessi su di loro cosa mai fosse questo. Ora, sopraggiunto un tale, annunciò loro: Ecco, gli uomini che metteste in carcere stanno diritti nel tempio e insegnano al popolo. Allora, uscito, il capitano del tempio con i suoi servitori li conduceva non con violenza, infatti temevano il popolo, per non essere lapidati. Ora, avendoli condotti, (li) collocarono nel sinedrio e li interrogò il sommo sacerdote: dicendo: [Non] forse con un ordine ordinammo a voi di non insegnare su questo Nome ed ecco avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete condurre su di noi il sangue di questo uomo! Ora, rispondendo, Pietro e gli apostoli dissero: Bisogna obbedire a Dio più che agli uomini. Il Dio dei nostri padri destò Gesù che voi aveste tra le mani e avete appeso al legno. Costui Dio innalzò con la sua destra (come) capo e salvatore per dare conversione a Israele e remissione dei peccati. E noi siamo testimoni di questi fatti (parole) e lo Spirito Santo che Dio ha dato a quanti obbediscono a lui. Ora essi, avendo udito, erano pieni di sdegno e volevano toglierli di mezzo. (Mc 5,21b-32).

L'antefatto è che gli Apostoli sono stati messi tutti in prigione il giorno prima, perché parlavano in pubblico, nonostante le minacce avute di non parlare assolutamente di quell'uomo in nessun modo. E quindi li mettono in prigione e mentre stanno in prigione, sono liberati senza che nessuno se ne accorga, come Gesù è stato liberato dal sepolcro, di notte.

E allora che cosa fanno? Qui comincia la scena: si riunisce il sinedrio per giudicarli; li mandano a chiamare e non li trovano e allora c'è l'annuncio che non ci sono, che la prigione è vuota. Poi c'è il secondo annuncio: sono lì che parlano ancora, come prima, nel tempio. È una storia che sembra buffa, è la terza volta che si ripete e si ripeterà per tutti gli Atti.

Allora li vanno a prendere di nuovo, con cautela, perché hanno paura del popolo e poi c'è il processo, le accuse e l'interrogatorio. Qui troviamo la risposta di Pietro che è anche una accusa contro gli accusatori, perché cambino il modo di vivere e di pensare. E abbiamo poi nel finale del testo il riassunto di tutta la predicazione apostolica. Si ripete questa modalità di un continuo passaggio dal cenacolo alla piazza, alla prigione.

Avviene che, nel momento decisivo in cui si è giudicati, è il luogo della testimonianza dove si invertono i ruoli. Sono i presunti colpevoli che interrogano i loro giudici e sono messi in questione.

²¹Ora, sopraggiunto il sommo sacerdote e quelli con lui, convocarono il sinedrio e tutta l'assemblea degli anziani dei figli d'Israele e inviarono alla prigione per farli condurre.

Qui abbiamo tutti coloro che erano contro Gesù; il sommo sacerdote, i sadducei, l'assemblea degli anziani. La storia si ripete sempre. Prima contro i profeti, poi contro Gesù, poi gli apostoli e i martiri di tutti i tempi. Perché chi dice la verità e annuncia qualcosa di nuovo è sempre condannato? Per un motivo molto semplice. Perché l'istituzione vuole il controllo e Dio non lo si può controllare. Dio è il Dio della storia, è il Dio della vita e la vita non la puoi controllare perché è sempre nuova. Ogni delirio di potere è voler controllare la realtà, che cambia continuamente, ed è da lì che nasce tutta la violenza.

Il vero pastore ha un'altra funzione, che è quella di esporre la sua vita per le pecore, non per dominarle e poi disporre. L'intento del pastore non è di fare un recinto per controllare le pecore, perché le pecore nel recinto sono semplicemente munte, tosate e poi condotte al macello, oppure vendute. Le pecore vivono se sono fuori al pascolo nella libertà. E Gesù vuole condurre fuori da tutti i recinti per un pascolo libero.

²²Ora i servitori sopraggiunti non li trovarono nel carcere. Ora tornati indietro annunciarono: ²³la prigione trovammo chiusa con ogni sicurezza e le guardie, in piedi, alle porte. Ora, avendo aperto, trovammo nessuno dentro. ²⁴Ora, come udirono queste parole, il capitano del tempio e i sommi sacerdoti erano perplessi su di loro, cosa mai fosse questo.

La descrizione del fatto è simile a quello che avviene quando le donne, il mattino di Pasqua, trovano il sepolcro vuoto. È la sorpresa del fatto, sono le stesse guardie ad annunciarlo e si usano le stesse parole della resurrezione. I sacerdoti e i capi sono perplessi. Questo termine "perplessi" in greco ha un significato diverso e si intende "su due vie intransitabili", e mi spiego. Da una parte gli apostoli sono usciti dal carcere in modo soprannaturale, e questi non possono ammetterlo altrimenti dovrebbero credere. Dall'altra non possono negare che siano usciti in modo strano perché le guardie erano lì presenti e quindi non possono neppure affermare che sono fuggiti. L'unica cosa possibile sarebbe ammettere che è capitato qualcosa che loro non possono controllare.

L'unica cosa possibile sarebbe ammettere la novità, ma per non rinunciare al controllo rimettono gli apostoli in prigione e non cambiano opinione. La lettera ai romani dice: "*guai a soffocare la verità nell'ingiustizia!*" (Rm 1,18). Bisogna avere il coraggio di riconoscere la realtà e non le proprie idee. Se voglio negare la realtà, che è lì da vedere, uso la violenza e la menzogna per dire che non è vero.

Anche chi si dice razionalista pensa che le uniche cose impossibili siano quelle che non riusciamo a produrre o riprodurre; le altre sono possibili. Potremmo definirlo il principio della scienza, che in realtà è il principio dell'assurdo. Si può produrre l'universo? Eppure c'è; si può produrre il sole? Eppure c'è. Si può riprodurre la storia? Eppure c'è. Non si può misurare la realtà dalle proprie idee. Le idee sono delle ipotesi che non sono mai vere, ma strumenti per capire qualcosa della realtà che c'è.

Questo vale anche per Dio. Molti confondono le loro idee con la realtà di Dio. Ma Dio non ce l'hai in tasca e non è oggetto della tua definizione e neppure un tuo prodotto intellettuale, altrimenti non sarebbe Dio. È una realtà alla quale ti approcci e che esige rispetto, attenzione e ascolto. E Dio è presente in ogni realtà. Attenzione, ascolto, sapendo che ogni volta capisco solo una minima parte; quando credo di essere arrivato al punto ormai decisivo di aver capito tutto, capisco di aver capito abbastanza niente!

²⁵Ora sopraggiunto un tale, annunciò loro: ecco, gli uomini che metteste in carcere, stanno diritti nel tempio e insegnano al popolo. ²⁶Allora, uscito, il capitano del tempio con i suoi servitori, li conduceva non con violenza; infatti temevano il popolo per non essere lapidati.

La prima guardia annuncia che il carcere è vuoto. La seconda guardia annuncia che gli apostoli "stanno diritti nel tempio". È la stessa espressione usata per la risurrezione. Essi si sono levati e insegnano al popolo. La parola imprigionata in realtà è libera, partecipa al mistero di morte e di risurrezione di Cristo. Gli apostoli continuano nel tempio a fare ciò che avevano loro vietato assolutamente di fare: insegnare.

Tra l'altro, la parola insegnare, comincia con gli Atti degli Apostoli dove si dice: *Scrissi ciò che Gesù principiò a fare e a insegnare* (At 1,1). Gesù prima fa e poi insegna ciò che ha fatto. Gli Apostoli agiscono allo stesso modo: prima fanno e poi spiegano. L'insegnamento della Parola ha senso quando aderisce alla realtà, perché solo allora è vera, libera e ci fa figli di Dio.

²⁷Ora avendoli condotti, li collocarono nel sinedrio, e li interrogò il sommo sacerdote, dicendo: ²⁸non forse con un ordine ordinammo a voi di non insegnare su questo nome ed ecco avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento. E volete condurre su di noi il sangue su di questo uomo.

Notiamo come la Parola è la protagonista del Vangelo e anche degli Atti: si narra la storia della Parola che riempie Gerusalemme e poi si diffonde nel mondo, perché l'uomo diventa la Parola che ascolta. Il Vangelo non dice cose strane o teorie religiose: dice una realtà che si può vivere in un certo modo, da fratelli e sorelle. Sembrano cose ovvie...

Oltre al rimprovero della trasgressione c'è l'autodifesa: *"volete far ricadere su di noi il sangue di Gesù"*. È un atteggiamento improduttivo che non può reggere e che esprime il loro disagio.

Ecco la risposta degli Apostoli:

²⁹Ora, rispondendo, Pietro e gli apostoli dissero: Bisogna ubbidire a Dio più che agli uomini. ³⁰Il Dio dei nostri padri destò Gesù che voi aveste tra le mani e avete appeso al legno. ³¹Costui Dio innalzò con la sua destra, come capo e salvatore, per dare conversione a Israele e remissione dei peccati. ³²E noi siamo testimoni di questi fatti. È lo Spirito Santo che Dio ha dato a quanti obbediscono a lui. ³³Ora essi, avendo udito, erano pieni di sdegno e volevano toglierli di mezzo.

La risposta di Pietro non è un'autodifesa, bensì un attacco frontale e comincia con il dire che bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Questa frase è usata spesso per invocare la libertà o l'obiezione di coscienza, di cui chiariremo il concetto nei versetti successivi.

Perché è così importante ubbidire a Dio e non agli uomini? Perché gli uomini che comandano sono quelli che hanno il potere. Il potere è sempre espressione di incoscienza perché difende il proprio interesse, mentre se uno guarda alla propria coscienza trova sempre un'alterità.

Dobbiamo agire in coscienza nel senso di ciò che sta scritto dentro di noi e non secondo i poteri forti. E che cosa desidero nella mia coscienza? Che mi accettino, mi vogliano bene, mi riconoscano, mi trattino bene, mi rispettino, non mi rubino, non mi mentano. Questo è quello che devo fare io agli altri.